

LETTERA DEL PARROCO

Cari fratelli e care sorelle nel Signore,
nel mese di gennaio si è conclusa la Visita Pastorale nel nostro Decanato Romana-Vittoria (8 parrocchie per un totale di 110.000 abitanti) con la presenza del Vescovo, che ha voluto incontrare tutti i preti (anche personalmente), gli operatori pastorali (catechisti, educatori, membri delle diverse commissioni parrocchiali, ecc.), le religiose e ha presieduto l'Eucaristia presso la Chiesa B. V. Immacolata e S. Antonio domenica 23 gennaio.

La parola del Vescovo durante la Visita pastorale è particolarmente autorevole perché, secondo San Carlo, essa quasi si identifica con la vita stessa del Vescovo: "Così deve morire il Vescovo!", esclamò San Carlo quando seppe che il Vescovo di Novara era morto per le fatiche della Visita pastorale.

Cerco, quindi, di sintetizzare e fissare per tutta la comunità parrocchiale la parola (e l'esempio) del nostro Vescovo.

L'esempio, innanzitutto, è quello di un Vescovo venuto tra noi in umiltà per ascoltare fraternamente e francamente il popolo di Dio ovvero preti e laici, per infondere consolazione e speranza, coraggio e entusiasmo. In un tempo di transizione ecclesiale, dove ci interroghiamo su cosa diverrà e come sarà la parrocchia del domani, il nostro Vescovo ci richiama e ci riporta all'oggi, perché qui e ora Dio ci precede, ci accompagna e ci interpella. Qui e ora, ciò che possiamo fare lo dobbiamo fare con queste attenzioni:

1. La corresponsabilità di pensare insieme, di fare insieme per fare meglio e fare meno. Avere una prospettiva, una progettualità e uno sguardo al futuro significa condividere l'ascolto reciproco per discernere insieme il da farsi nella convinzione che Dio è già all'opera nel cuore e nella vita di ogni battezzato, qui e ora. Cogliere il soffio dello Spirito ci aiuta e è garanzia per non perdere la rotta e mantenere saldo il timone (e la barca) mentre il mare è mosso, se non in tempesta.

2. La missione è la natura della Chiesa e si compie già nel fare dell'ordinario lo straordinario ovvero la così detta pastorale ordinaria è il primo luogo della (nuova) evangelizzazione, che deve essere attenta alle persone, coltivando una relazione buona secondo il Vangelo, e accogliere tutti senza esclusione (nessun aut aut, ma solamente et et). In modo particolare: dove sono gli uomini, lì dev'esserci la Chiesa, e non potrebbe essere altrimenti, e deve esserci secondo il Vangelo.

3. I ragazzi e i giovani sono il domani, il futuro, perché sono e devono essere il nostro oggi, che è l'oggi di Dio: ascoltarli significa riconoscere i doni e i talenti che Dio ha donato per il nostro oggi e domani.

4. Infine: il criterio per agire nella società e nella politica non può se non essere il Vangelo, sempre e comunque, nella coscienza che Gesù è segno di contraddizione e unica via di salvezza in ogni tempo, anche il nostro.

don Guido

Post scriptum

La terra è stata creata per essere usata da tutti: ricchi e poveri. Perché, o ricchi, ve ne arrogate solo voi il diritto di proprietà? La natura non conosce ricchi, poiché genera tutti poveri. Non nasciamo, infatti, coi vestiti né siamo generati con oro e argento. La terra ci mette alla luce nudi, bisognosi di cibo, di vestiti, di acqua. E nudi ci riceve dopo averci dato alla luce, senza chiudere nella tomba anche le nostre proprietà. Un piccolo pezzo di terra è ugualmente più che sufficiente per il povero e per il ricco. [...] Tu, dunque, sei custode dei tuoi beni, non padrone, tu che sotterri l'oro sei comunque un amministratore, non un arbitro. Ma dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.

Dunque con quell'oro hai sotterrato il tuo cuore. Vendi l'oro e compra piuttosto la salvezza. Vendi la pietra e compra il regno di Dio. Vendi il tuo terreno e ricomprati la vita eterna.

S. Ambrogio, La vigna di Nabet

I NOSTRI GESTI ABITUALI: LA DOMENICA ANDANDO ALLA MESSA....

“La domenica andando alla messa, compagnata dai miei amatori...” così comincia una classica canzone cantata sui pullman dai gruppi di sciatori domenicali. Se ci pensiamo bene quanti di noi, me compreso, la domenica mattina si recano alla Messa domenicale pensando a mille cose. Il più delle volte, percorrendo il breve tratto di via Colletta, dopo frettolosi saluti agli amici o ai conoscenti, chiacchieriamo del più e del meno come se dovessimo andare a qualche incontro occasionale, magari pettegolando o peggio spettegolando su tizio o su caio, senza quasi rendersi conto di dove stiamo andando.

Tutti, quando devono andare a fare un colloquio di lavoro o quando hanno un appuntamento ritenuto importante e si avvicinano al luogo prefissato all'incontro, ripassano mentalmente il discorsetto iniziale, le risposte alle possibili domande. Si riassettano il vestito; insomma cercano di apparire non diversi da quelli che sono, ma sicuramente si mostrano al meglio, a volte vestendosi con il così detto “abito della festa”, e si presentano all'appuntamento in perfetto orario se non almeno cinque minuti prima.

La domenica quando andiamo alla Messa ci comportiamo nello stesso modo? Pensiamo che andiamo all'appuntamento con la Persona più importante della nostra vita IL SIGNORE GESU'? Pensiamo di andare ad incontrare un AMICO CHE CI AMA, oppure ad un appuntamento che sentiamo di non dover saltare ma andiamo più per dovere che per piacere? Partecipiamo all'Eucarestia o non sempre la sentiamo nostra?

Queste domande sono, a mio parere, il fondamento della nostra fede. Poche volte infatti, mentre percorriamo il breve tratto di via Colletta, cominciamo a pensare a quello che di lì a pochi minuti faremo: la celebrazione della S. Messa.

Entrati nella nostra bella Chiesa tutti noi, idealmente, percorriamo insieme al celebrante la navata centrale e saliamo insieme a Lui sull'Altare e insieme a Lui, TUTTI insieme e *ci mettiamo intorno a quella Tavola a cui Gesù ha assicurato la sua presenza accanto a noi in ogni tempo.*

Terminata la celebrazione, non appena finito il canto finale la chiesa si trasforma in un mercato. È vero che proclamiamo che la chiesa è la casa di tutti, ma in casa nostra o dei nostri amici ci comportiamo così; disturbando quelli che vogliono raccogliersi davanti al Tabernacolo o recitano una preghiera davanti alla statua della Madonna o chiedono una intercessione al Servo di Dio Marcello Candia; noi così bigottamente ligi e pronti al rimprovero se un bimbo dice una parola durante la Messa!

È comunque bello, fuori dalla chiesa terminata la Messa, assistere alle corse dei bimbi festanti tra le aiuole e vedere gruppi di persone giovani e non giovani salutarsi e conversare cordialmente, fare capannello, nascere nuove amicizie o confortare ed aiutare qualche persona. Ci sentiamo più sereni, rinfrancati e pronti ad affrontare una nuova settimana.

Carlo Favero

PERCHÉ CREDO?

Il tema dell'anno pastorale in corso, santi per vocazione seguendo l'esempio del vescovo e copatrono San Carlo, ha spinto a interrogarci sul tema attraverso alcune testimonianze raccolte e riportate.

Mi è stato chiesto: perché io credo. Al momento la mia risposta è stata molto ovvia: i miei genitori mi hanno insegnato e allevato così. Fin dall'infanzia sono stata presa per mano da persone che credevano in Dio; a scuola sin dal'asilo ci parlavano di Dio: Ma è stato veramente tutto così facile? Ripensando poi a tutto il mio percorso di vita (è molto lungo) Non è stato sempre così semplice. Ricordo il periodo della guerra, in cui ci si chiedeva come mai Dio permetteva tutto quello che stava accadendo, poi arrivavano le lettere dal fronte in cui gli amici dicevano di avere percepito la protezione di Dio nei momenti particolarmente pericolosi e ci chiedevano di pregare per loro.

Poi sono diventata adulta. Ho avuto famiglia e i problemi della vita non sono stati facili da affrontare; molte volte, lo ammetto, la fede è vacillata e mi sono sentita persa. Però ho sempre frequentato le serate di catechesi tenute in Parrocchia e ho sempre avuto vicino i "miei Sacerdoti" e tramite loro la Parola di Dio non mi è mancata mai e mi hanno fatto sentire sempre protetta da Lui.

Non so se, come madre, ho saputo guidare i miei figli come hanno fatto i miei genitori con me. Mi rendo conto che la fede in Dio ha sempre guidato la mia vita in ogni momento e ora, che mi avvicino alla conclusione, mi appoggio sempre di più.

Una parrocchiana

In certi momenti della vita si è assaliti dal timore di non essere all'altezza del compito che ci viene assegnato e, se uno è credente, e quindi ha Fede(!), si rivolge a Dio, sperando di poter risolvere il proprio problema senza una sua partecipazione attiva ovvero delegando la soluzione a Dio. In questo modo la Fede viene declassata e Dio diventa un Totem, una specie di ancora di salvezza, cui aggrapparsi, un alibi per che oscura la propria coscienza.

Circa quindici anni fa per diversi periodi, visitando l'Umbria e la Toscana, mia moglie e io alloggiavamo presso il Monastero benedettino di S. Maria del Monte, luogo che tutt'ora accoglie fraternamente coppie e famiglie. Lì abbiamo conosciuto due suore sensibili e squisite: suor Adriana e suor Mirella.

Non molto tempo fa ho ricevuto da suor Mirella una lettera che ha fatto molto pensare me e mia moglie e che volgiamo condividere con la nostra comunità parrocchiale:

"NON BASTA AGGIUNGERE ANNI ALLA VITA, È NECESSARIO AGGIUNGERE VITA AGLI ANNI. Amico non pregare per avere vita facile, prega per essere forte. Non pregare perché il tuo compito sia pari alle tue forze, prega perché le tue forze siano pari al tuo compito. Allora l'opera tua non sarà un miracolo, ma tu stesso sarai un miracolo... e ogni giorno ti meraviglierai di te stesso e della grande energia che è entrata in te. Il nostro non è un Dio tappabuchi, un pronto intervento al nostro servizio. La vera richiesta che dovremmo rivolgergli è quella di renderci capaci di affrontare con coraggio la vita, di avere sapienza nel decidere, intelligenza nel giudicare, forza nel combattere. Non dovremmo dare le dimissioni per investire il Signore dei nostri problemi e delle nostre difficoltà, ma chiedere a lui luce e consiglio, forza e tenacia nel risolverli. Chiediamo il dono della sua presenza in noi e accanto a noi per camminare con i nostri piedi sulla strada della vita".

Non mi sento di aggiungere altro, perché il sentimento che ciascuno prova nel leggere questa lettera dipende dalla sua sensibilità e dal suo credere o meglio dalla sua Fede.

Un parrocchiano.

REAGIRE, NON VERGOGNARSI

L'alcolismo -intossicazione da alcol e condizione di chi non smette di bere quantità di alcol dannose per la salute- è riconosciuto come uno dei più gravi problemi di salute pubblica. In gran parte dei paesi occidentali è addirittura al terzo posto, per mortalità, dopo le malattie cardiache e il cancro. E non basta. I suoi effetti coinvolgono anche chi non ne è vittima in prima persona, basta pensare ai familiari, agli incidenti sulla strada o sul lavoro, e anche all'enorme costo sociale che comporta. Anche chi non è un alcolista attivo può dunque vedere l'alcolismo entrare in modo disastroso nella sua vita. Purtroppo nessuno sa esattamente perché a un certo punto alcuni bevitori si trasformino in alcolisti; medici e scienziati non si trovano d'accordo sulle cause dell'alcolismo, ma, nonostante ciò, molte associazioni si sono concentrate sulla possibilità di aiutare coloro che già hanno problemi con il bere, a smettere e a vivere una vita serena senza l'alcol.

Già da quasi mezzo secolo, dal 1956, l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha definito l'alcolismo una malattia: una malattia progressiva, inguaribile, mortale. Da allora tutte le principali associazioni mediche del mondo sono concordi su questa valutazione del problema. Quindi, l'alcolismo non è un vizio, una debolezza, un qualcosa di cui doversi vergognare.

Numerose associazioni sono presenti sul territorio nazionale e mondiale, tra queste i Gruppi Familiari Al-Anon/Alateen Italia. I Gruppi familiari Al-Anon sono un'associazione di familiari e amici di alcolisti, che si riuniscono per condividere esperienze, forza e speranza allo scopo di risolvere il problema comune e che coinvolge tutta la famiglia, affinché un cambiamento di atteggiamenti possa favorire il processo di recupero.

Al-Anon non è affiliata ad alcuna setta, fede, partito politico, organizzazione o istituzione, non si impegna in alcuna controversia, né appoggia o si oppone ad alcuna causa. Non vi sono quote da pagare per essere membri di Al-Anon: l'associazione è autofinanziata attraverso contributi volontari.

Al-Anon ha un solo scopo: aiutare le famiglie degli alcolisti. Questo fine è realizzato mettendo in pratica i "Dodici Passi", offrendo accoglienza e conforto alle famiglie degli alcolisti, e dando comprensione e incoraggiamento all'alcolista.

Nel seguito riportiamo alcuni brevi testimonianze di persone/famigliari coinvolti direttamente o indirettamente nel fenomeno dell'alcolismo

Da molti anni mio marito beveva, ma solo negli ultimi 7-8 anni la mia vita era cambiata decisamente. Non capivo il motivo; diventava furioso per qualsiasi piccola discordanza (forse era anche depresso), minacciava, parlava male dei miei famigliari, ma pure delle sue sorelle, non aveva più amici, perché litigava anche con loro, gridava, bestemmiava ecc... poi perse la memoria! Disperata andai a bussare a varie porte, per avere un aiuto, e per sapere come potevo continuare a stargli vicino, ma come unica soluzione uno psicologo mi consiglio di "dividermi". Come avrei potuto lasciarlo solo in quello stato?

Mi indirizzarono al gruppo di Al-Anon (Gruppi Familiari Al-Anon/Alateen Italia per familiari e amici di alcolisti) in quanto mio marito non voleva smettere. Li frequentava le riunioni e ho capito che era un "alcolista" e che la compulsione all'alcool era una "malattia".

Ho trovato persone che mi sono state molto vicine, avendo loro stesse, il medesimo problema, sono diventate amiche e le frequento tutt'ora. Ho dovuto accettare mio marito come un malato, pregando il Signore di darmi la forza e la serenità di continuare a stargli a fianco, fino alla fine... e così è stato, dopo 46 anni di matrimonio.

Matilde

L'alcolismo è una malattia della famiglia. Esso non colpisce solo il bevitore, ma anche tutti coloro che gli vogliono bene. Alcuni di noi hanno ereditato, dalle generazioni precedenti, un modo di pensare del tutto sbagliato.

Frequentando Al-Anon mi sono impegnato a cambiare questi schemi dannosi. Continuando a frequentare le riunioni comincio a riprendermi, a trovare equilibrio e tranquillità, e a sentirmi molto meglio con me stesso. Non mi predo più a fare la solita parte nello schema voluto dall'alcolista, e così comincia a cambiare la situazione di tutta la famiglia. Sembrerà strano, ma quando smetto di preoccuparmi degli altri e mi concentro sulla mia salute, lascio agli altri la libertà di pensare al loro proprio recupero.

Il recupero di una persona può avere un forte impatto su tutta la famiglia. Quando cerco di curare me stesso forse non immagino nemmeno quanto io possa fare per aiutare le persone che amo e che stanno soffrendo per questa malattia che ha contagiato tutti i familiari

"Se una persona ritrova il suo equilibrio potrà migliorare la situazione di tutta la famiglia."

Ho fatto di tutto per imparare a distaccarmi, ma vivere con un alcolista attivo creava confusione, e il concetto di distacco non mi era affatto chiaro. Il mio familiare alcolista era agitato nel sonno, e quasi tutte le notti cadeva dal letto. Pensando che fosse mio dovere lo aiutavo sempre a coricarsi di nuovo. Una notte quando già frequentavo Al-Anon da qualche tempo, gli passai sopra e tornai a dormire lasciandolo sul pavimento. Trionfante tornai alla riunione e dissi: "Finalmente ho imparato il distacco!" "Beh," risposero, "noi non intendevamo esattamente questo. Noi intendevamo "distacco con amore".

Lasciai la riunione con una nuova consapevolezza, che misi in pratica la prima volta che a mio marito accadde la solita cosa. Quando lo trovai sul pavimento non lo aiutai a rimettersi a letto, ma prima di passargli sopra gli misi addosso una coperta, e poi andai a letto. Questo, per me, è distacco con amore.

Con l'aiuto del mio Potere Superiore avrò sempre con me l'amorevole coperta del distacco per salvaguardare con essa i miei cari, sia che lottino contro una malattia oppure no, tenendo-presente che quando ho a che fare con altri esseri umani ho a che fare con dei figli di Dio.

"Il distacco non è isolamento, né dovrebbe significare concentrarsi solo sullo sforzo di non tornare al comportamento sbagliato di prima, Il distacco non è un muro, è un ponte attraverso il quale, in Al-Anon, si può avviare un nuovo approccio alla vita e ai rapporti in generale."

Al-Anon: mezzo di recupero per i familiari degli alcolisti.

Numero Verde: 800 087 897

www.al-anon.it

Ufficio Servizi Generali

via Fantoli, 10 - 20138 Milano

telefono 02.58018230 - fax 02.58029713

Centri di riferimento nel nostro decanato:

Via Bonvesin De La Riva, 2 - c/o Parr. S.M. del Suffragio

Via Kolbe, 5 - c/o Centro Kolbe

a cura di Fabrizio Favero

DAL SUDAN... FRATEL PEPPO

Carissimo don Guido,

ti auguro Buon Anno. Grazie per l'offerta di 2.500,00 Euro che la Parrocchia mi ha mandato. Ringrazia tutti gli amici per questo gesto di amicizia e solidarietà con la gente di Wau.

Qui a Wau tutto bene. Nei giorni scorsi si è svolto il referendum con ordine e calma. I risultati del referendum dei seggi nel nostro Stato sono largamente a favore della separazione, adesso aspettiamo quelli ufficiali.

Dopo il referendum il Sudan non sarà più lo stesso. Ormai è chiaro che il Sud diventerà un'altra nazione, la gente ha scelto e adesso il sud dovrà incominciare una nuova fase dove tutti sono chiamati a dare il loro contributo. Speriamo e preghiamo perchè questa transizione si svolga nella pace.

Molta gente dal Nord è ritornata dopo il lungo periodo della guerra. Specialmente la parte nord della nostra diocesi ha accolto migliaia e migliaia di persone che sono ritornate con poche cose, letti e qualche utensile per cucinare e lentamente, con tanti sacrifici stanno iniziando una nuova vita. Ci vorrà tanto tempo prima di ritornare alla normalità.

Il Vescovo mi incarica di salutarti e di chiederti un aiuto. In passato nella nostra diocesi di Wau i preti diocesani ricevevano intenzioni di Messe da celebrare secondo le intenzioni degli offerenti. L'anno scorso le abbiamo finite e adesso stiamo vedendo se riusciamo ad avere qualcosa per aiutare i nostri preti che dalla diocesi ricevono un budget mensile per il loro mantenimento di 400,00 Lire Sudanese che corrispondono a circa 120,00 Euro. Le intenzioni di messe da celebrare erano un aiuto in aggiunta al budget che ricevevano. Ti ringrazio per quello che riesci a fare.

Dal Vescovo e da tutti noi di Wau un saluto e un grazie per la tua amicizia e preghiera. Saluta tutti gli amici.

fr. Peppo

FONDO FAMIGLIA-LAVORO

Il Fondo Famiglia-Lavoro intende aiutare famiglie e persone italiane e straniere che abitano sul territorio della diocesi ambrosiana, in difficoltà per mancanza o precarietà del lavoro a causa della crisi economica

Nel nostro Decanato Romana Vittoria sono stati raccolti 32.101,20 € di cui nella nostra Parrocchia 16.301,00 € (tra la domenica delle Palme 2009 alla domenica delle Palme 2010)

Il Fondo Famiglia Lavoro ha erogato 61.600,00 € aiutando 31 persone del Decanato, di cui una della nostra Parrocchia con 1.200,00 €

*informazioni comunicate al Consiglio Pastorale Decanale l'11 gennaio 2011 da Giuseppe Calbi, responsabile Caritas del Decanato, ringraziando e elogiando la nostra Parrocchia.